

## PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZZONIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 545.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

## FOGLIO DI VERONA

## IMPERO AUSTRIACO

## PARTE UFFICIALE

Per espresso ordine di S. E. il Feld-Maresciallo, Signor Conte RADEZKY, l'apertura dei Licei del Regno Lombardo-Veneto, la quale, secondo la Circolare a stampa 12 corrente mese N. 2586. avrebbe dovuto aver luogo col giorno due del prossimo venturo gennaio 1849, venne prorogata fino a nuove disposizioni.

La medesima prorogazione fu estesa anche alle due Università di Pavia e di Padova.

Milano, 30 dicembre 1848.

## SETTIMO BULLETTINO DELL'ARMATA

Sua Altezza il principe di Windischgrätz ha jeri 27 dicembre a un'ora e mezzo pomeridiana preso possesso della città di Raab, dopochè il primo corpo d'armata passò il fiume superiormente, ed il secondo alla parte inferiore, là dove la Raab sbocca nel Danubio, per tagliare così la ritirata al nemico.

Lo stesso Feld-Maresciallo si avanzò col corpo di riserva sulla Rabnitz, dove fece egli tosto gettare un ponte a cavalletto; ed ebbe quivi notizia che i ribelli vuotarono la città e le grandi trincee erette da loro, ritraendosi col grosso dell'esercito verso Comorn, e con una parte minore verso Buda.

Una deputazione consegnò le chiavi della città, e fragoroso giubilo e acclamazioni di *Eljén* (Evviva) a Sua Maestà l'Imperatore salutarono le truppe che entravano. La sera fu la città illuminata. Ritrossi il nemico con tanta prestezza da non poter essere raggiunto. Sol dietro alla piccola Schütt si venne alle mani, dove un distaccamento dei cavalleggieri di Kress si segnalò per la sua particolare risolutezza.

Un ufficiale dei ribelli e nove ussari furono presi. Anche i cacciatori, che poterono trapassare sul ghiaccio il canale del Danubio, trassero seco dei prigionieri. Guardando alla gran linea di trincee dal nemico abbandonate senza trar colpo, è patente la codardia, onde i ribelli lasciarono le posizioni più forti; e tanto più nondi-

meno essi continuano ad assordar dentro e fuori con millanterie di riportate vittorie; a metter fuggendo in fiamme ogni cosa; a portar via gran depositi di viveri al paese e a continuare così la rovina del proprio ben essere.

Molti ufficiali de' reggimenti ungheresi ed impiegati militari si giovarono della ritirata dei ribelli per ritornare sotto la bandiera, che furono costretti di abbandonare.

Da rapporti appena ricevuti, il sig. generale d'artiglieria conte Nugent, il dì 25 dicembre col suo corpo d'armata di 12,000 uomini, ha occupato Kormend, e inseguiti sotto Perzel fino a Janoshaza i ribelli fuggenti che parvero prendere la direzione di Papa. Mediante questo inoltrarsi è operata la congiunzione di quel corpo coll'altro di scorridori sotto gli ordini del tenente-colonnello conte Althann, e mercè di questo la congiunzione colla grande armata di Sua Altezza il Feld-Maresciallo.

Dietro ragguagli di Clausenburgo del 15 dicembre il tenente-colonnello Urban ha inseguito il nemico fino al confine ungherese verso Nagy Banya, e strada facendo trovò egli tutti i paesi rumenici arsi da capo a fondo e 52 Rumeni impiccati alle forche. Questo spettacolo naturalmente eccitò una spaventevole esacerbazione. La perdita degli Ungheresi somma in morti a 150 e in prigionieri a 60.

I cavalleggieri della prima divisione del maggiore, reggimento Massimiliano Ferdinando, sotto il maggiore barone Bussek, il quale colpito da molte palle nel suo vestito ne uscì mirabilmente illeso, hanno con rara destrezza attaccato e rotto in anguste vie piccole bande d'infanteria nemica; parecchi cavalleggieri furono feriti a colpi di bajonetta. Erano gli avversari per la maggior parte volontarij viennesi in abito di Honvéd.

Dopo aver il nemico abbandonato la Transilvania, il tenente-colonnello Urban in quattro marce forzate si ritirò a Clausenburgo, dove giunse il 4 dicembre.

Nella sua marcia retrograda, mandò egli un distaccamento di truppe nella valle del gran Szamos per porsi in comunicazione colla truppa distaccata a destra del tenente-colonnello Losenau che trovavasi e trovasi

ancora in Banfy Hunya, la quale comunicazione è seguita anche in M. Sombor.

Il comandante dei ribelli in Feketho è il generale Bem, che non sarebbe peranco guarito di una ferita.

Il Governatore militare e civile

WELDEN Tenente-maresciallo

(Dalla Gazz. di Vienna del 29 dicembre)

Vienna

Nel *Corrispondente austriaco*, a proposito delle questioni italiane, si legge un articolo che qui riportiamo ora appena tradotto:

Mal si apposero parecchi giornali nell'accennare che fecero la partenza del signor di Tocqueville per Brusselle, dove rappresenterebbe la Francia al congresso, il cui scopo è quello d'indurre la questione italiana ad uno scioglimento pacifico. Nel numero della *Presse* del 5 noi dicevamo, che l'apertura delle conferenze diplomatiche, onde si tratta, è differita fino alla nomina del presidente della repubblica francese. L'esito degli scrutinj, che furono in Francia compiuti, giustifica pienamente una tal dilazione.

Ma oltre la nomina del presidente della repubblica, vi son anche altri motivi di temporeggiare, i quali ci fanno credere, che l'apertura del congresso non avrà luogo avanti al cominciamento del nuovo anno. E innanzi tratto, dopo il cambiamento di governo in Francia avvenuto colla nomina di Luigi Bonaparte a capo definitivo dello Stato, è giusta l'uso diplomatico, indispensabile, che le Potenze rappresentate a Brusselle accreditino di bel nuovo i loro rappresentanti in Parigi.

Il nuovo gabinetto austriaco a provare la sua premurosa sollecitudine di finire la questione italiana, che tiene sospesa ed incerta tutta l'Europa, aderì al desiderio delle Potenze mediatrici di condurre le negoziazioni in forma di semplici conferenze ministeriali; in luogo di convocare un congresso europeo, dove sarebbero rappresentate tutte le Potenze, che segnarono l'atto finale del congresso di Vienna. Noi dobbiamo in ogni caso osservare, che il gabinetto austriaco nel fare una tal concessione badò a dichiarare prima confidenzialmente,

poscia in publico il 27 novembre davanti alla dieta di Kremsier nel suo programma ministeriale, ch'ei pone per base delle negoziazioni da aprirsi l'integrità del regno lombardo-veneto. Questo fatto dee risguardarsi come il punto di partenza della politica che l'Austria è risoluta di seguire nel congresso di Brusselle.

Le Potenze che manderanno plenipotenziarj a Brusselle, in seguito all'adesione del gabinetto di Vienna di limitare le pratiche a semplici conferenze ministeriali, e in seguito alla promessa fatta dalle Potenze mediatrici alle diverse corti italiane, sono l'Austria, l'Inghilterra, la Francia, Napoli, lo Stato pontificio, la Toscana e la Sardegna (1). Di queste sette Potenze tre appena han nominato i loro plenipotenziarj: la Francia, siccome è noto, elesse il sig. Tocqueville; l'Inghilterra sir Enrico Ellis e la Sardegna il marchese Rossi. La Toscana a principio della mediazione anglo-francese avea nominato il marchese Ridolfi per rappresentarla al congresso. Dopo tre mesi di aspettazione, il marchese Ridolfi abbandonava poc' anzi Parigi, per tornare a Firenze, senza potersi ancora sapere, se il nuovo ministro toscano confermerebbe la sua nomina o gli sostituirebbe un altro plenipotenziario.

Quanto alla santa sede e al re di Napoli, è fisicamente impossibile che i loro plenipotenziarj arrivino prima di 14 giorni in Brusselle. Appena il 3 dicembre il signor di Bastide venne ufficialmente informato, che il gabinetto austriaco aderiva a tenere il congresso a Brusselle. Ancorchè il comandante Jarrat fosse spedito pur nel medesimo giorno in Gaeta al Santo Padre ed al re di Napoli, loro apportando la così fatta notizia, nondimeno egli è più che probabile che gli attuali avvenimenti tratteranno Pio IX dall'invviare sì tosto un legato apostolico a Brusselle.

Prima che il re di Napoli elegga il suo plenipotenziario, d'accordo col sig. Temple, inviato inglese, poco fa ritornato da Londra con nuove istruzioni concernenti la questione siciliana, stabilirà i patti, che il rappresentante napoletano sarà incaricato di far accettare dal congresso rispetto al definitivo assoggettamento della Sicilia.

Tutte le quali circostanze non permetteranno che s'apra il congresso di Brusselle prima della metà di gennaj.

Ma innanzi di chiudere questo articolo, non possiamo omettere di rilevare l'importanza politica della nomina del plenipotenziario britannico nella persona del sig. Ellis. È verità troppo evidente, che la guerra civile, desolatrice della sventurata Italia, fu l'opera principalmente dei consigli e delle esaltazioni che diede lord Minto agli esaltati Italiani lungo lo sciagurato suo viaggio per l'italiana penisola.

Mentre il conte Bresson, poseia defunto, avea ricevuto dal governo di luglio l'incarico d'insistere presso i potentati

italiani, acciocchè evitassero con volontarie concessioni i rivolgimenti politici, lord Minto, geloso della prevalente influenza, cui guadagnato avea la Francia col favorire il regolare sviluppo del movimento liberale in Italia, cercò il suo punto d'appoggio nei circoli repubblicani, e a tutti i malcontenti, già pronti a inalberar lo stendardo della rivolta, promise il soccorso dell'Inghilterra.

Alle esagerazioni di lord Minto, ne'suoi rapporti sulla forza e grandezza della rivoluzione italiana, vuolsi attribuire il procedere più che equivoco dell'Inghilterra negli affari italiani.

Quando per ultimo lord Palmerston conobbe il vero termine delle cose, era già troppo tardi a rattenere il lancio cui lord Minto avea dato a' patrioti italiani. Nè altro partito restò a lord Palmerston se non quello, come anche fece dinanzi al parlamento unito, di prolungare ogni responsabilità della guerra del re Carlo Alberto contro l'Austria. Pertanto l'invio di sir Enrico Ellis, in vece di lord Minto al congresso in Brusselle, è da risguardarsi come la più compiuta disapprovazione dell'improvvida e sconsiderata politica tenuta da lord Minto nella sua missione in Italia.

Nel mondo diplomatico il sig. Enrico Ellis è assai vantaggiosamente conosciuto. Gode egli fama di uomo posato e indipendente quale s'addice al negoziatore penetrato dell'importanza del ministero affidatogli nel congresso di Brusselle, dove si tratta di mantenere e di consolidare la pace del mondo, o provocare una guerra generale la più sanguinosa che mai desolasse la terra.

Deve dunque il congresso saper sottrarsi all'influenza delle passioni politiche e dello spirito di parte per occuparsi prima di tutto degl'interessi generali d'Europa.

#### PARTE NON UFFICIALE

#### DALL'ITALIA CENTRALE

20 dicembre

Il partito della guerra volge i suoi sguardi verso Torino e spera che il Ministero Gioberti sia per adempire i suoi desiderj e le sue speranze. L'opposizione che adesso tiene il governo diede molto da fare al caduto Gabinetto d'opportunità, come lo si chiamava, col gridar che faceva alla di lui irresolutezza; ma sarà ella per gettare adesso realmente il guanto di sfida? Qualora essa abbia senno, no certamente! Il potere delle circostanze è più forte che l'inclinazioni dei singoli: il Ministero romano, di qualsiasi natura vogliamo pur essere le velleità personali dei signori Mamiani e Sterbini, cerca di sostenersi temporeggiando sovra un terren vacillante; il Toscano si esaurisce in programmi e nulla facendo sfoga la sua voglia di progredire soltanto in diminutivi soprusi; anche il Torinese non sarà per dichiarare la guerra all'Austria giusto nel primo giorno dopo la sua costituzione, checchè ne siano

per dire i radicali Genovesi. Dicesi che l'armata Piemontese trovisi affatto in piede di guerra: la si fa ammontare a 125 mila soldati. Il Da Bormida e Franzini non hanno mancato d'operosità, e nè pur Bava; ma chi crede che questa armata, supposta pure la sua molto problematica inclinazione di battersi una seconda volta per i Lombardi, possa tenersi a fronte di quella di Radetzky, s'ingannerebbe a partito. Non si può concepire come dopo le tristi esperienze dell'ultima campagna possano ancora reggere tante illusioni. I contadini non insorgeranno ad onta di tutti i proclami di Mazzini, di tutti gli articoli radicali delle Gazzette e del clamore guerriero che menano i poeti in verso ed in prosa; qual conto poi possa farsi delle città lo ha dimostrato la stagione di primavera. L'armata Piemontese troverebbesi di nuovo sola in campo, come allora lo fu, (il debole soccorso degli alleati fu materialmente di poca importanza). Ma come sono oggi cambiate le circostanze, come è svaporato l'entusiasmo, come si sono ristretti i mezzi, come dissidj d'ogni fatta hanno distrutto persino quella primiera larva di concordia; come per diffidenza, rimproveri e reciproche incolpazioni si è sciolto ogni vincolo; come è obliqua, benchè pure senza sua colpa, la posizione del Re a fronte dei Lombardi, e come finalmente hanno mutato le intenzioni di questo Re; come restò offeso con tacete, che da questo canto non erano certo meritate, il suo sentimento e così pure quello della maggior parte de'suoi Generali! Come d'altra parte si sono in questo momento infinitamente accresciute le forze degli avversarj! Qualora Gioberti ed i suoi Colleghi vogliano la guerra, o sono essi immantinenti perduti, o precipitano il paese nella miseria. Qualunque piega però possano pur prendere le cose, quel poco che resta della fama di Gioberti andrà con questa sua presidenza ministeriale sempre più restringendosi, siccome già il suo comparire nella vita pratica cominciando dal suo viaggio intorno all'Italia fino alla sua non sostenibile e appassionata presidenza della Camera, fece diventar sempre più forte il dispiacere che quest'uomo fornito di doti non abbia saputo conoscer meglio la sua vocazione, ed abbia abbandonato la sua vera sfera d'azione. In un tempo in cui Azeoglio viene chiamato un aristocrata stazionario, Balbo un retrogrado da non farne conto, benchè non pericoloso, Capponi un cieco dispregiatore dei diritti del popolo, in un tempo, in cui Pio IX è fuggitivo e Carlo Alberto viene imputato di tradimento verso la causa nazionale, Gioberti non può attendersi un successo favorevole. Ed avesse pur luogo veramente la guerra, siccome vuole l'insensatezza di molti, chi verrebbe in ajuto dei Piemontesi? I Toscani? I bollettini del signor d'Ayala assumerebbero tosto un tuono ben differente. I Papalini? La presa di Vicenza ha fatto conoscere a che cosa sieno buoni i Crociati. I corpi franchi come quelli

(1) I Duchi di Modena e Parma non nomineranno, a quel che pare, plenipotenziarj particolari. In forza del vincolo di parentela che li stringe alla corte di Vienna, l'inviato di questa li rappresenterà nel congresso.

di Garibaldi e di Zambecari? Resta a domandarsi se diventerebbero questi molto pericolosi agli Austriaci. Nella trascorsa primavera potea regnare illusione rapporto al sentimento delle grandi masse, ma oggi ciò non può essere che un'illusione avvertita dalla propria coscienza. Che si coattanti nell'armamento, niuna cosa è più naturale, niuna è più dalle circostanze giustificata, qualunque voglia pur sempre essere l'esito delle trattative di pace; ma che adesso si pensi al ricominciamento della guerra, questo è prozza follia. Fu rimproverato al caduto Ministero Torinese ch'esso senza né vivere, né morire siasi tenuto sospeso fra la guerra e la pace, come il sepolcro di Maometto alla Mecca pende fra il cielo e la terra -- vogliamo star a vedere come da questo imbarazzo saprà cavarsela l'abate Gioberti. —

#### DUE SICILIE

Sendo stato presentato il Consiglio di Stato del Regno di Napoli a Pio IX a Gaeta, Sua Santità diè la seguente risposta all'arringa del presidente:

» Con molta gratitudine ricevo le testimonianze affettuose del Consiglio di Stato del solo regno in Italia che dia ancora l'esempio dell'ordine e della legalità, cose che sono, per così dire, sorelle e camminano sempre di conserva.

» Prego Dio che in mezzo all'effervescenza delle passioni, conserviate questi due principj senza cui non havvi speranza. Con tutta l'effusione del cuor nostro benediciamo i membri del Consiglio di Stato. Possano essi assister mai sempre colla loro energia ed il loro coraggio un re buono e pio, che s'è mostrato tanto pieno di zelo pel bene del paese!

» Qui abbiamo ricevuto l'ospitalità, e qui trovammo prevenuto ogni desiderio nostro, allorch'era tanto lontana dal nostro pensiero l'idea d'aver bisogno d'un asilo. Oggi che le passioni sono scatenate ed accese in tutta Italia, chi può prevedere la fine di simili convulsioni?

» Moltissimi, gli è vero, parlano d'indipendenza, ma vi fossero pur dieci milioni d'uomini che nutrono questo pensiero, siam certi non ne troveremmo due d'accordo sui mezzi d'acquistare questa indipendenza. Con tutta verità possiamo paragonare l'Italia a un malato oppresso dalla febbre, che va mai sempre voltandosi sur un fianco e sull'altro per trovare il sollievo che gli lagge.

» Dio solo, nella sua clemenza, può recar rimedio a tanti mali. Preghiamolo dunque umilmente di dissipare le tenebre che circondano l'umanità, e far risplendere la sua luce ne' cuori. Voi fate ora nuove leggi, e, dal canto nostro, ne meditiamo altre pel bene delle buone popolazioni. Coll'ajuto di Dio, l'esatta esecuzione di queste leggi basterà; ch'è fanno d'uopo soltanto prudenti modificazioni, non trasformazioni fondamentali. »

(Tempo)

#### STATO PONTIFICO

Roma 21 dicembre

Una savia misura fu jeri presa dal Ministero, eccitato specialmente dalla Guardia Civica e dai Circoli politici. Una mano di agitatori ripudiati da ogni paese d'Italia, trovavasi in Roma da parecchi giorni. Questi avevano deciso jeri di fare un colpo di mano, e mettere a scompiglio il paese, non conoscendosi nè anco quali fossero le loro vedute. Dai discorsi che tennero al Circolo popolare dettero a pensare che volessero fare un massacro esternando i progetti più neri, al punto che gli stessi soej di quel Circolo, che sono i più caldi del paese, ne presero orrore e fortemente s'indignarono; per cui obbligarono il presidente Polidori ad alzare la voce ed intimare che tutti quelli che non erano soej dovessero all'istante uscire dalla sala. Infatti si operò lo sgombro senza però un grande tumulto, poichè fecero prova di ostile resistenza, imbrandendo dei pugnali a minaccia del presidente; ma i soej tutti saldi e stretti fra loro li obbligarono a uscire. Sortiti che furono si accorsero che i soej erano soltanto 51 mentre la sala era occupata da sopra 400 persone.

In seguito di ciò il Circolo fece una rimostranza al ministro narrando l'avvenuto, ed eccitandolo a porvi sollecito riparo, perchè i perturbatori vedendosi non appoggiati dai Circoli avevano stabilito di fare da per loro un movimento nel seguente giorno. A questo oggetto fu fatto appello alla Civica ed alla truppa di linea, che accorsero alla chiamata in istrabocchevole numero contandosi della sola Civica sopra seimila uomini. Questa massa di truppa venne consegnata sopra alcune piazze della città dove restò fino alle 9 della sera, intanto che si rimettevano i passaporti a tutti quelli che si volevano far partire; i quali accettavano questo consiglio come ancora di loro salvezza, vedendosi minacciati dalla pubblica indignazione.

(Nazion.)

#### SPAGNA

MADRID 19 dicembre

Ecco il discorso pronunziato dalla Regina all'occasione dell'apertura delle Cortes:

Signori senatori e sigg. deputati, giammai non sentii, come in oggi, una così viva soddisfazione, nel vedermi in mezzo a voi, dopo i giorni di angustia che noi abbiamo passati, ed ho la ferma confidenza che giammai non vi siete presentati con maggior risoluzione per consacrarvi i vostri sforzi, ed i vostri studj all'oggetto di consolidare il trono e la costituzione della monarchia. Come era ben ragionevole di prevedere, la santa sede giunse con la sua paterna sollecitudine a completamente ristabilire le sue antiche relazioni con la Spagna cattolica; ma nell'atto di annunziarvi un così felice avvenimento, devo contemporaneamente annunziarvene un altro doloroso e funesto.

Il sovrano Pontefice si vide costretto di abbandonare la capitale del mondo cattolico, ed a cercare un rifugio sulla terra straniera. In così fatte dolorose circostanze, io non ho esitato un solo momento ad offrirgli l'appoggio della Spagna, ed un asilo sicuro e cordiale, nel mezzo a questa nazione sempre cattolica e pia. Io mi compiaccio di annunziarvi, che le nostre relazioni, con le altre Potenze estere si sono considerabilmente estese; avendo i governi della Prussia, della Sardegna, dell'Austria e della Toscana, successivamente, spediti presso la mia persona i loro rappresentanti.

Con la nuova republica francese si aprirono quelle amichevoli relazioni che hanno sempre esistito fra i due popoli vicini, per tanti legami numerosi ed antichi. Avvenimenti deplorabili, che non fu in potere del mio Governo di evitare, hanno occasionato l'interruzione delle relazioni diplomatiche con l'Inghilterra; ma io ho la confidenza, che le medesime si ristabiliranno nel modo, che sarà conveniente alle due nazioni amiche, tosto che gli atti e le intenzioni del governo Spagnuolo, saranno calcolati come meritano.

Nel mezzo ai rovesciamenti profondi ed inaspettati che hanno scossa l'Europa, la Spagna rimase fedele al trono, ed alle istituzioni; tuttavia la sedizione levò più di una volta il capo, insanguinando le strade medesime della capitale, le città e le campagne della penisola. Ma quantunque le fazioni più opposte siensi unite con un'abominabile alleanza, esse però dovettero soccombere per ogni dove, dinanzi al buon senso ed alla lealtà delle popolazioni, al valore ed alla disciplina dell'armata, ed all'energica determinazione del governo e delle autorità: soltanto nella Catalogna esistono ancora forze ribelli, le quali, come io spero, saranno ben tosto disperse.

Le misure adottate dal mio governo in virtù delle facoltà straordinarie, che voi gli avete accordate nell'ultima legislatura, hanno efficacemente contribuito a questo felice risultato, avendo l'esperienza palesemente chiarito, con quanta previsione e saggezza le cortes avevano proceduto concedendo una sì fatta costituzione.

Le provincie d'oltre mare nell'America, come egualmente quelle dell'Asia godono all'ombra tutelare della madre patria una prosperità sempre crescente; la loro costante fedeltà ben nota le ha non solamente poste al sicuro da quei disastri, che afflissero in quelle regioni le colonie degli altri paesi, ma eziandio permise loro di prestare soccorsi disinteressati ed efficaci ai popoli che nei pericoli e nelle sofferte tribolazioni erederono, ben a ragione, che non si rivolgerebbero inutilmente all'onore Castigliano.

L'armata conservò, al momento della crisi ch'ebbe luogo in Europa, la sua subordinazione e la sua disciplina, alle quali essa deve, come del pari al suo valore, l'alto rango che occupa nella stima della nazione e nella mia. Unita alla flotta nazionale, l'armata fece rispettare in Afri-

ca dalle bande moresche insubordinate i nostri possedimenti; vinse nell'Asia i pirati che infestavano questi mari, distruggendo i loro stabilimenti e le loro fortificazioni, catturando i loro vascelli, con una numerosa artiglieria, e dando la libertà ad un gran numero di schiavi cristiani.

Nella penisola l'armata sostenne il trono e la costituzione, contro qualunque sommossa.

Avvenimenti a voi noti non hanno punto permesso fino ad oggi di ottenere tutti i risultati, che dovevansi attendere dal piano delle contribuzioni votato dalle cortes alcuni anni sono, nè il giusto equilibrio tra le spese e le rendite pubbliche; egli è per questo motivo che il mio governo dovette principalmente trovarsi nella necessità di far uso dell'autorizzazione che voi gli avete concessa, decretando ed esigendo una anticipazione, rimborsabile di cento milioni, di cui vi sarà reso conto nelle forme volute.

Il Bilancio ed i conti qui annessi, vi saranno immediatamente presentati, affinchè esaminato dalle Cortes, con la loro saggezza ed abituale circospezione, possano essere assicurati i pubblici servigi, ed introdotti i miglioramenti, che vengono reclamati dal Commercio e dall'Agricoltura.

Furono prese in considerazione, con non minore interesse, i diritti dei creditori dello Stato, tanto nazionali che esteri. Malgrado i gravosi sacrifici fatti dalla nazione, e che tuttora deve sostenere per assicurare la pace nella Monarchia, il mio governo non ometterà punto di richiamare tutta la nostra attenzione, e tutta la vostra sollecitudine sulle misure più efficaci da adottarsi per ottenere il miglioramento del credito, facendo giustizia ai suoi creditori.

Ad onta delle sventure attuali, senza dubbio poco favorevoli allo sviluppo della prosperità pubblica, tuttavolta si sono ottenuti considerabili miglioramenti nelle diverse parti dell'amministrazione dello Stato, ed altri non meno importanti si stanno completando in questo momento tanto nei rami che dipendono dai Ministeri dell'Interno e della Marina, quanto in quelli che sono a carico del Ministero della pubblica Istruzione e dei lavori pubblici.

Il mio Governo vi renderà conto di tutti questi miglioramenti coi maggiori dettagli, e vi presenterà le leggi necessarie per giungere allo scopo che si è proposto. In virtù dell'autorizzazione accordata al mio governo nell'ultima legislatura, venne messo in vigore il nuovo codice penale, nelle cui disposizioni fu necessario introdurre alcuni cambiamenti, sopra i quali vi sarà reso conto in tempo utile. Vi saranno egualmente presentate delle altre leggi, che la pubblica convenienza reclama imperiosamente, e fra queste leggi, quella relativa alla dotazione permanente ed onorevole del Culto e del Clero occuperà il primo posto.

Tale si è, o signori Senatori, e signori Deputati, l'aspetto generale della situazione del paese, non che quello dei lavori della presente legislatura. Giammai non

fu necessario tanto coraggio, e tanta risoluzione per condurre a buon fine l'opera incominciata, e per assicurare e consolidare il trono e la costituzione dello Stato contro i replicati attacchi della ribellione e dell'anarchia; ma io conto sopra la vostra fermezza ed il vostro coraggio, e sopra il patriottismo e la lealtà di cui avete dato tante prove; ed io conto principalmente sopra i soccorsi della divina Provvidenza alla quale non si è giammai invano rivolta questa grande e generosa nazione.

(G. di Francoforte)

## ACADEMIA

### D' AGRICOLTURA COMMERCIO ED ARTI

Di Verona

Nella tornata del 20 febbrajo 1848 l'Accademia si occupò della nomina dei soci ai quali vennero affidati i soliti incarichi pel triennio 1848-49-50. L'incarico di Direttore del Museo fu affidato al socio nob. Benedetto Da-Campo. Quello di Istoriografo al socio Antonio Manganotti. Delle Osservazioni mediche fu di nuovo incaricato il socio Prof. Salvatore Castelli, delle Osservazioni meteorologiche il socio Jacopo Bertonecelli, e delle Osservazioni agrarie e direzione dell'orto botanico il socio Antonio Manganotti.

Nella tornata del 5 febbrajo il socio Antonio Manganotti lesse rapporto dell'opera del sig. Antonio Venturi di Brescia intitolata: I Miceti dell'agro bresciano. Lesse poi il socio Co. Da Lisa una memoria sul dare ad Enfiteusi i beni degli istituti di pubblica Beneficenza. Si apersero indi la scheda contenente il nome dell'autore del Manuale di Chimica Tecnologica composto in seguito al Programma accademico, e che fu riconosciuto degno del premio proposto, e risultò esserne autore il socio accademico Carlo Tonini.

La tornata del 17 febbrajo fu occupata dalla lettura di un rapporto del socio Bernardino Grigolati intorno alle storie Lodigiane del signor Cesare Vignati di Lodi. Il socio Prof. Giulio Sandri lesse poi una memoria intorno alla *Fersa* del Gelso.

Nella tornata del 2 marzo il socio Prof. Castelli lesse le Osservazioni medico-meteorologiche per l'anno 1845; ed il Vice-Segretario lesse una relazione del socio corrispondente Gio. Batt. Ganassini di Pescantina sui prodotti di quel circondario nell'anno 1847, con alcune considerazioni sulla fermentazione lenta dei vini.

Nella tornata del 16 marzo furono nominati Soci Onorari i signori Antonio Venturi di Brescia, e Cesare Vignati di Lodi, occupandosi poi gli Accademici in oggetti di interna amministrazione.

Aperse la tornata del 25 novembre il Presidente March. Ferdinando Zenetti con una allocuzione nella quale diede contezza agli accademici di ciò che fu operato dalla Reggenza durante il lungo periodo di tempo scorso dopo l'ultima tornata. Fu poi nominato socio Corrispondente il signor Giuseppe Rocchetti di Legnago.

La tornata del 7 dicembre fu occupata dalla lettura di una memoria postuma del fu socio Co. Da Lisa sul dare ad enfiteusi i beni degli istituti di pubblica Beneficenza di seguito all'altra letta nella tornata del 5 febbrajo. Lesse poi il socio Antonio Manganotti un rapporto dell'opera del Dottor Eugenio Sismouda di Torino sui Pesci e Crostacei fossili del Piemonte con alcune considerazioni intorno a varie tesi geologi-

che. Lesse da ultimo il socio March. Antonio Carlotti uno scritto sul verme delle Olive.

Nella tornata del 21 dicembre si lesse il giudizio sugli scritti letti alla academia nel 1847 e risultarono aggiudicati i seguenti premj:

*Premio I* della medaglia d'oro di 2.<sup>a</sup> grandezza al socio Antonio Manganotti per Ragionamenti 5.<sup>o</sup> e 6.<sup>o</sup> sulla più conveniente ed utile coltivazione da applicarsi ai varj terreni della Provincia veronese

*Premio II* della medaglia d'oro di 5.<sup>a</sup> grandezza al socio Prof. Giulio Sandri per rapporto ed osservazioni sopra due opere del sig. Giuseppe Cataneo sulla rabbia canina e sulla ostetricia veterinaria.

*Premio III* di medaglia d'oro di 3.<sup>a</sup> grandezza al socio Luigi Menegazzi per rapporto ed osservazioni sopra una memoria del dott. Scortegagna intorno alcune ossa fossili rinvenute in vicinanza della terra di Soave.

Al socio corrispondente Giuseppe Lenotti fu aggiudicata la medaglia d'argento per una memoria intorno ad una torba da esso lui rinvenuta nel comune di Cavajon nella Provincia di Verona.

Fu poi decretato l'onore della stampa negli atti accademici, oltre alle sovraaccennate memorie premiate, anche alla Memoria del Socio Antonio Radice sulla necessità e mezzi per fare avanzare l'industria veronese, ad una memoria del socio Gaetano Spandri sulla rugiada, e finalmente ad una memoria del Segretario perpetuo sulla condizione dell'annona veronese nell'anno 1846.

In sostituzione poi al socio Jacopo Bertonecelli mancato a' vivi venne nominato socio attivo il sig. Pietro Simeoni sovra proposizione del Socio Radice l'Accademia deliberò di fare acquisto del modello di strada ferrata di invenzione del defunto socio Bartolomeo Avesani.

#### *Pervernero all'Accademia i seguenti doni.*

Dal socio Gio. Batta Sembenini: Guida allo studio teorico-pratico della Farmacia chimica.

Dal sudetto: Supplemento al trattato di chimica del sig. L. G. Thenard.

Dal conte Camillo Sizzo di Trento: Vita del conte Benedetto Giovanelli.

Dal seg. avv. Avesani di Venezia: Cenni sul principio proclamato da Cobden.

Dal sig. Casazza di Ferrara: Parole dette alla conferenza agraria di Ferrara.

Dal sig. Barone Lusen consigli.: Descrizione delle miniere di sale di Wielisecka.

Dal dott. Luigi Mosconi di Verona: Guarigione di singolare malattia ottenuta colla applicazione del Magnetismo animale.

Dal dott. Menis di Zara una sua opera intitolata: Il mare Adriatico.

Dal socio Bernardino Grigolati un'opera sopra la Letteratura giovanile del sig. Paride Zajotti, e la illustrazione di Verona di Torello Saraina.

Dal dott. Angelo Messedaglia di Verona: Considerazioni sulla teoria giuridica razionale della proprietà.

Dal sig. Pietro Simeoni di Verona: Memorie storiche risguardanti l'antica chiesa della Giara in Verona.

Dal Socio Onorario Can.<sup>o</sup> Angelo Bellani col mezzo del sig. Ottavio Cagnoli: Riflessioni sulla nota postuma di Augusto Trinchinetti sulla eterizzazione delle piante.

Dal sudetto: Risposta al quesito riproposto sulla mortalità dei Gelsi.

